LA PASTORELLA AL SOGLIO

Dramma per Musica

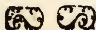
Da rappresentarsi nel famoso, e rinnovato Teatro della Pace L'Anno 1718.

DEDICATO

All'Illustrissimo, ed Eccellentissimo Signore
IL SIGNOR CONTE

WENCESLAO DI GALASSO

Ambasciadore Cesareo, e Cattolico alla Santa Sede Apostolica &c.



IN ROMA, Per Antonio de' Rossi, e si vende dal medesimo alla Chiavica del Bufalo. l'anno 1718.

Con licenza de' Superiori.

ECCELLENTISS.^MO SIGNORE.



UO' chiamarsi del pari fortunata questa vil Pastorella, e per la gran sorte, ch'ebbe allor quando meritò gl'effetti di quel Regnante, che dal Bosco al Soglio la trasse

se, e per l'alta fortuna, che ora gode di venir sotto l'autorevol patrocinio dell' E. V., che eguale a' Regi nudre il cuore, e i pensieri. Ardisco dunque di presentargliela, sapendo certamente, che saprà coll'innata sua gentilezza accoglierla, e difenderla, communicandole, per farla apparir men rozza, un raggio di quella luce, di cui và adorna l' E. V., e per lo riflesso del sublime Personaggio, che sì degnamente rappresenta, e per quello, che le danno i suoi Natali, e le sue belle Virtudi. Ed intanto resto facendole profondissimo inchino.



Humiliss. Divotiss. & Obligatiss. Servitore
Filippo Albrizzi.

Ar-

Argomento.

CIrca l'anno 910. regnò in Inghilterra Adoardo. Questi, per sollevarsi un giorno dalle gravi cure del Regno, portatosi à caccia, incontrossi in Egina donzella di bassi natali, ed abitatrice di quelle Campagne; Il vederla, ed il restar subitamente preso dalla di lei bellezza, fù una medesima cosa per Adoardo; onde fattala seco alla Corte condurre, e quivi più che delle doti del Corpo, delle virtuose prerogative in essa discoperte invaghitosi, dopo qualche tempo la fè sua Moglie, e coronolla Regina.

Egina essendo ancora di teneri anni, sognossi, che usciva dal suo ventre tanto splendore, che ad illuminar tutto il sudetto Regno giungeva: il che da essa raccontato, fu da Alvida illustre Donna, presaga forse di quello dovea poscia succedere, educata, ed in tutto ciò, che a nobil Donzella conviensi istrutta; ma l'improvisa morte della Dama, tolse ben presto ad Egina la sua cortese Benefattrice, ed a questa il contento di vederla coronata su'l Trono.

Tanto si hà dalle storie antiche d'Inghilterra. Il rimanente del Dramma è tutta invenzione del Compositore, tessuta sopra i verisimili degl'amori d'Arideo con Egina, e di Mitilde con Sigisberto; Considera tu intanto, ò Lettore, le parole fato, numi &c. come scherzi di penna poetica, non come sentimenti di cuore Cattolico. Vivi felice.

Imprimatur
Si videbitur Reverendiſſimo Patri Magiſtro Sac. Pal. Apoſt.

T. Epiſc. Æracleę Viceſg.

Imprimatur
Fr. Nicolaus Selleri Mag. & Soc. Reverendiſs. P. Mag. Sac. Pal. Apoſt. Ord. Pręd.

SCENE NELL'ATTO PRIMO.

Campagna con Selva da una parte, e dall'altra una Capanna con deliziose Colline, ove si vede la levata del Sole.

Galleria nel Palazzo Reale in Villa, ove sono gli Ritratti d'Odoardo da una parte, e di Sigisberto dall' altra.

Gran Piazza con apparato di pompa avanti al Palazzo Reale per l'ingresso della Regina.

NELL'ATTO SECONDO.

Appartamenti Reali.

Deliziosa.

NELL'ATTO TERZO.

Loggie Reali

Appartamenti d'Egina.

Gran Tempio del Sole illuminato.

Ingegnere del rinovato Teatro, e Pittore delle Scene il Sig. Domenico Vellani Bolognese.

COMPARSE

Di Cavalieri, Paggi, e Guardie di Svizzeri, con Odoardo.

Di Guardie all'Eroica con Sigisberto.

Di Paggi alla Spagnuola, e Mori, con Mitilde.

ATTORI.

ODOARDO Rè d'Inghilterra, *Il Signor Gio. Battista Muzzi detto Speroni di Cremona.*

SIGISBERTO suo Fratello, *Il Sig. Giminiano Ramondi, Virtuoso del Serenissimo di Modena.*

MITILDE Principessa Spagnuola, destinata in Isposa ad Odoardo, *Il Sig. Giusuppe Rossi di Sienna.*

EGINA Pastorella, Amante di Arideo, *Il Sig. Luigi Sorè detto il Vicentino.*

ARIDEO Pastore, Amante di Egina, *Il Signor Castoro Castori da Gubio Virtuoso di Casa Vallemani.*

DON VELASCO vecchio Spagnuolo Aio di Mitilde, *Il Signor Pietro Mozzi di Firenze.*

DRUSILLA Damigella di Corte, *Il Signor Nicola Brugia da Cingoli.*

La Scena è in Londra.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Campagna con Selva da una parte, e dall'altra una Capanna, con deliziose Colline, ove si vede la levata del Sole.

Egina, *Arideo*.

Egi. All'Oriente
Così ridente,
La bella Aurora
Mai non uscì.
Già d'ogni intorno
Dell'ombre a scorno
Cinto di luce
Rinacque il dì. Dall' &c.

Ari. Egina, mio tesoro
Egi. Arideo, mio bel Nume.
Ari. Ti lascio.
Egi. Idolo mio,
Sì tosto parti? oh Dio!
Ari. Già il chiaro Sole, ò bella,
Co' suoi lucidi raggi illustra il monte,
E ben t'è noto, ò Cara,
Ch'io mi tolsi furtivo
A i lavori del Campo
Sol per venirti à vagheggiar: e d'uopo,
Ora che frettoloso
All'ufizio mi renda

Del ſolco abbandonato.

Egi. Vago mio Sol, pria che tramonti il giorno
Dimmi, ti rivedrò?

Ari. Sì, cara ſpene,
A quei fulgidi rai farò ritorno.
In queſt'ampleſſo
Io ti conſegno
D'Amore in pegno
Tutto il mio cor.
Per tè mia cara
L'alma nel ſeno
Content'à pieno
Gode in amor. In &c.

SCENA SECONDA.

Odoardo, Egina.

Odo. PUr alfin mi ſortì di queſta Selva
Uſcir dal labirinto.

Egi. (E chi è coſtui!)

Odo. Non paventare, ò bella, quì non vengo
Per oltraggiarti; Chiedo,
Che la tua corteſia
A Cacciator ſmarrito,
Faccia della Città nota la via.

Egi. Quel calle è, che conduce
Al ſentiero più certo.

Odo. (Una più vaga idea
Stelle non vidi mai!) Voglio, che prenda
Alquanto di riſtoro il piè già ſtanco:
(Per contemplarla adaggierò quì il fianco.)

Dim-

Dimmi bella Paſtorella ;
Onde aveſti il tuo natal ?
Se lo chiedo a gl'occhi miei ,
Io direi ,
Che non ſei coſa mortal.
Dimmi &c.

Egi. Queſta lode diſdice,
A una rozza de' Boſchi abitatrice .

Odo. Appaga il mio deſir. Dove naſceſti ?

Egi. Nacqui in ruſtico albergo , e nata appena,
Di Genitrice, e Genitor fui priva ;
Era anch'io ſemiviva ,
Quando piacque all'amore
Di Alvida, illuſtre Donna ,
Ne' tetti ſuoi farmi nutrir bambina ;
Ivi all'età creſciuta ,
In cui ragion comincia
Libera à favellar : Un giorno venni ,
Al racconto di quanto
In ſul vagir dell'Alba
Vide la mente in ſogno: ed era, vaſto
Splendor , che da mè uſcia
Tutto illuſtrando di Britannia il Regno :
All'ora impoſe Alvida,
Che in avvenir ammaeſtrata io foſſi
Nelle maniere grandi, e ſignorili,
Ma poi per quale oggetto ,
Dir non ſaprei : sò ben , che l'empia ſorte
Alla pietoſa , e cara Albergatrice
Diede improviſa morte :
Oh memoria funeſta ! oh ria ſciagura !

Morì col ſuo morir la mia ventura.
Odo. Gran caſi udj, molto diceſti, ò bella.

SCENA TERZA.

Sigisberto con ſeguito, e detti.

Sig. PUr ti ritrovo al fine,
O mio Real Germano.
Egi. (Oh Dei che aſcolto!)
Odo. (Nò, che non è terreno un sì bel volto.)
Sig. Odoardo, Signor, omai ten vola
Ad incontrar Mitilde,
La novella tua Spoſa,
Che al talamo ſen viene.
Odo. Viene Mitilde?
Sig. Un de' ſuoi Meſſi or ora,
A noi portò l'avviſo.
Odo. Ove ſi trova?
Sig. Entro al Real Palazzo,
A la Città vicino.
Odo. Dunque forz'è ch'io parta: (oh rio deſtino.)
Sig. Tronca gl'indugi.
Odo. A Sigisberto impongo
Far condurre alla Reggia
Queſta bella, e mendica.
Egi. (Io nella Reggia!)
Odo. Il cui miſero ſtato
Mi commove à pietà: Serva à Mitilde,
La deſtina il penſiero.
(Ahi, che fingo così.)
Egi. (Non ſarà vero.)

Odo.

Odo. Lasciar penar quel volto;
Sarebbe crudeltà.
Ancor, che rozzo, e incolto,
Ricco è di gran beltà. Lasciar &c.

SCENA QUARTA.

Sigisberto, Egina.

Sig.(NOn s'inganna il Germano, è pur vezzo-
O qualunque tu sei, (sa!)
Pastorella gentil vanne à la Reggia;
Voi la scortate ò fidi,
Egi. Io nella Reggia?
Sig. Sì.
Egi. Una sol grazia...
Sig. Chiedi.
Egi. Che il mio Germano,
Quale Arideo s'appella,
Abitator di questo Colle aprico,
Meco ne venga.
Sig. E' giusto.
Egi. Mi parto, e a te m'inchino.
Sig. (Quant'è vaga costei.)
Egi. (O mio caro Arideo, e dove sei!)
Lascio la cara pace,
La pace del mio cor,
(Tù ben m'intendi Amor.)
Solo men vò a penar,
E à lacrimar ogn'or. Lascio &c.

SCENA QUINTA.

Sigisberto.

Mie luci, e qual miraste
Bellezza entro la selva!
Sotto rustica gonna
Fors'è la Dea delle foreste amica!
Ma qualunque ella sia,
Si fà doglia, e piacer dell'alma mia.
Son ferito, ò Nume Arciero,
Il tuo stral mi giunse al cor.
Ma sì vaga
E' la mia piaga,
Che m'è caro il suo dolor. Son &c.

SCENA SESTA.

Galleria nel Palazzo Reale in villa, ove sono li Ritratti di Odoardo da una parte, e di Sigisberto dall'altra.

Mitilde, Drusilla, poi Don Velasco.

Mit. Eccoti alfin Mitilde
Alla Reggia bramata,
Alma non sospirar sarai beata.
Dru. Dell'Anglia, a la Regina
L'umil serva Drusilla,
Ch'all'estinta Edelfreda
Già fù gradita ancella,
Ecco, che umil si prostra,
E gli s'offre per serva, e Damigella.

Mit.

Mit. Sorgi. Mi ſarai grata:
Poiche ti veggio in volto,
Un non sò che di lealtade accolto,
Che ti paleſa un cor puro, e ſincero.
Dru. Signora, mi confonde,
Ma quant'avete detto è tutto vero.
Or ditemi di grazia,
Come gradito v'è queſto Palazzo?
Mit. L'arte, e la bizzaria,
Nol può render più vago....
(Oh Dio! che bella Imago!)
Vede il ritratto di Sigisberto.
Dru. Queſto, che quì vedete, è il voſtro Spoſo.
Mit. E l'altro?
Gl'accenna il ritratto di Odoardo.
Dru. E' Sigisberto, fratello ad Odoardo.
Mit. Oh Ciel quant'è vezzoſo!
Dru. (Mi par, ſe non m'inganno,
Gli piaccia più il Cognato, che lo Spoſo.)
Mit. Oh volto, caro volto
Soſpiro, oh Dio! per tè.
Per tè fra lacci è involto
Il cor, e la mia fè. Oh &c.
D.Vel. (Che ſento, ohimè!)
Dru. Signora, un'Huom ſtraniero.
Mit. Egli è il mio Aio.) Oh Dei!
Forſe ch'egli raccolſe i penſier miei!)
D.Vel. Regina. Nubiloſo
Parmi il tuo volto.
Dru. Giunge quì lo Spoſo.

SCE-

SCENA SETTIMA.

Odoardo, e detti.

Odo. PRincipeſſa, il tuo arrivo
Nel Brittannico Ciel porta il ſereno
Al core d'Odoardo, e à quel del Regno.
Mit. Applaudo a quella ſorte,
Che mi traſſe felice a queſte ſoglie,
Con titolo di Serva, e in un di Moglie.
D. Vel. Giove di queſto Regno,
Al voſtro piè queſt'Alma umil s'inchina.
Mit. Egli è il fido Velaſco,
Cuſtode di Mitilde.
Odo. A noi gradito.
Andiamo alla Città, ma ci conviene
Molto ſoffrir, prima che luminoſa
Scuota l'argentea face il Teſpio Dio.
Mit. (Non ſplendeſſe già mai.)
D.Vel. Deh Regnante, perche?
Odo. Lo sò ben io.
Non m'affligge la tardanza,
Pur che ſappia di goder.
(Ma vorrei quella ſembianza,
Che la meta è del penſier.)
Mit. Non m'affligge la dimora,
Pur che ſappia di gioir.
(Ma vorrei chi m'innamora,
Per conforto del martir.)
Non, &c.

SCE-

SCENA OTTAVA.

Don Velasco, Drusilla.

D.Vel. RAvvolgimenti strani,
Avviluppan la mente...
*Dru.*Sior Don Velasco, s'ei mi dà licenza,
Vuò farli riverenza.
*D.Vel.*Chi siete?
*Dru.*Io son Drusilla,
Che alla prima Consorte
Del Gran Rege Brittanno
Servij di Damigella.
*D.Vel.*Molto, molto ne godo. (Oh quant'è bella!)
*Dru.*Or la nuova Regina
M'hà preso al suo servizio,
De' modi miei, e del mio volto paga.
*D.Vel.*Godo ancora di questo. (Oh quant'è vaga!)
*Dru.*Or, se lei si compiace,
Già, che della Regina,
E' l'Aio, ed il Custode,
Vorrei... che mi tenesse
Nella sua subblime Protezione.
*D.Vel.*Ciò, che chiedi otterrai. (Che tentazione.)
*Dru.*Io poi, me l'esibisco
In tutto ciò, che la potrò servire;
Che à dirla come stà,
Tengo le mani d'oro in verità.
Molte son le Damigelle,
Che pretendon farsi onor
Col ballare un Minuè,

Col

Col cantar do, re, mi, fa;
Col far ſmorfie, col far vezzi
Per ſcroccare à queſto, e quello,
E la Dote poi formar.
Ma ſon tutte mattarelle,
Nè giudizio han poſto ancor;
Non s'arriva col ballare
Col cantar fa, ſol, do, fa,
Ma s'acquiſtano i denari
Coll'havere del cervello,
Col ſaperſi raggirar. Molte &c.

D. Vel. (Queſta bella Ragazza,
Gran giudizio dimoſtra!)

Dru. Ora, che dite?

D. Vel. Avrai la Grazia noſtra.

Dru. Voſignoria Illuſtriſſima
Mene farà favore.

D. Vel. (Che fiamma, che ſent'io, che grād'ardore.)

Dru. V'è caduto il Cappello.

D. Vel. Porgete.

Dru. Il vuò pulire.

D. Vel. Laſciate fare à me, cara Druſilla.

Dru. E' dover mio

D. Vel. Oh Dio! L'alma vacilla.)

Dru. Or prendete Signore.

D. Vel. Voi ſiete tutt'affetto, e corteſia.

Dru. Non vi deggio ſervire?

D. Vel. Certo. (Gl'ho quaſi detto anima mia.)

Dru. Ponetevelo in teſta,
Acciò non v'affreddiate.

D. Vel. Potenze di queſt'alma, ohimè che fate!)

Dru.

Dru. Mi ſembrate turbato!
Sior Don Velaſco udite.
D.Vel. (Perdermi sì vilmente!) Elà, partite.
Dru. M'inchino, ed ubbidiſco.
D.Vel. Dove andate Druſilla?
Dru. Non sò capacitar la voſtra mente.
D.Vel. (Vuole il penſiero, e quando vuol ſi pente.)
Dru. E vergogna, che un'Uomo
Della ſua qualità,
Porti un collar, ch'è rotto.
D.Vel. Non t'accoſtar Druſilla. (Io ſon già cotto.)
Dru. Perche, Signor, perche?
D.Vel. Perchè! perchè! non ſai
Come ſono le Corti,
Che ſubito ſi mormora
Se un huom di qualità
Tratta qualche ſtrettezza
Con una Damigella? (Oh! che bellezza!)
Dru. Eh, che tutti di Corte
Sanno il mio naturale:
Tratto con libertà, ma! non c'è male.
D.Vel. E molto? or ci vedremo,
Che adeſſo ho da trattare
Negozii d'importanza;
Addio.
Dru. Se mel permette,
Verrò à ritrovarlo a la ſua ſtanza.
D.Vel. O queſto nò.
Dru. Perche?
D.Vel. Più non cercar. (io tutto avvampo ohimè.)

Dru. Men vado contenta
Fidata alle ſue
Corteſi promeſſe,
Così poi ſarà?

D.Vel. Sì sì sì, sì sì sì.
Andate, ſentite,
Druſilla partite,
(Commover mi ſento)
Così poi ſarà.

Dru. Io ſpero frà poco
Tornarlo à incontrare

D.Vel. (Che fiamma, che foco)
T'avrò da parlare.

a 2. Per or ſi ricordi,
Che bramo ſervirla.

Dru. (Che ſpaſſo, che guſto.)

D.Vel. (Che vaga beltà.)

SCENA NONA.

Sigisberto, Egina.

Sig. TArdo giungemo, ò Bella, e ver la Reggia
Il Rè già con la Spoſa
Fatt'hà la ſua partenza, Io là m'invio;
Col tuo German t'attendo, idolo mio.

Egi. Queſte voci, ò Signore,
Offendono il mio Onore:
Nacqui vil Paſtorella...

Sig. Taci il baſſo natal: non ſei più quella.

Egi. E chi ſon io;

Sig. Il Sol de gl'occhi miei.

Egi

Egi. (Arideo, dove ſei!)
Sig. Quell'ardor che m'infiamma,
Ti piaccia di gradir.
Egi. (Stelle, che ſento!)
Sig. Pietà del mio tormento.
Egi. (Che dirò!)
Sig. Non riſpondi?
Egina ti ſovvenga,
Che Sigisberto io ſono,
E che t'offro Grandezze...
Egi. Io ſprezzo il dono.
Sig. Non ſoffrirò gli ſcherni
D'una bellezza altera:
Se corteſe ſarai, amami, e ſpera.
Di queſt'alma il fier tormento
Penſa, ò Cara, a conſolar.
Fa, ch'io goda un ſol momento
Per conforto al mio penar. Di &c.

SCENA DECIMA.

Egina, poi Arideo.

Egi. CH'io ſperi! Eh, che altra ſpeme
Alimento non è dell'alma mia,
Se non quella, onde vita
Traggono i giorni miei:
Arideo mia pupilla, e dove ſei?
Vieni di queſto cor
Dolce ſoave ardor,
Vieni a chi t'ama.
A chi deſia gioir

La ſpene dà martir,
Pena la brama. Vieni &c.

Ari. Son quì dolce mio bene.
Egi. Pur ti riveggio, o cara amata ſpene.
Ari. Mà, come in queſto loco?
Egi. Tutto ti narrerò. Tù fingi intanto
D'eſſere à me Germano,
Fin, che fato inumano,
O' pure amica ſorte
Arrida a' penſier miei.
Ari. Aſſiſtenza in amor, chieggio à gli Dei.
Egi. Vieni alla Reggia.
Ari. Oh Dio!
Egi. Di che temi Arideo?
Ari. Temer deve il ſuo fato,
Chi nacque ſventurato.
Egi. Senza tè mio caro lume,
L'alma mia reſtar non può.
Ari. Non lagnarti, ò mio bel Nume;
Ch'io con tè ſempre ſarò.
Egi. Ti rammenta ogn'or, che Amore,
Per tè ſol mi ſaettò.
Ari. Tù ricordati, che il core,
Fede eterna ti giurò. Senza &c

SCE-

SCENA UNDECIMA.

Gran Piazza con apparato di pompa avanti al Palazzo Reale per l'ingreſſo della Regina.

Odoardo, *Mitilde*, *Don Velaſco*, *Druſilla preceduti da numeroſo ſeguito, poi Sigisberto.*

Odo. SIamo alla Reggia, e ſe con pompa eguale
Non ſplende il tuo gran merto,
N'abbia colpa, ò Mitilde,
In queſto giorno l'improviſo arrivo.
*Dru.*Sigisberto à voi viene.
Mit.(L'adorata cagion de le mie pene.)
*Sig.*Gran Sol d'Iberia, ad inchinare io vengo
Il tuo ſplendor, che non paventa occaſo:
I bei raggi lucenti
Di tue vaghe pupille,
Portano immenſa gioia a queſte genti.
D.Vel.(Si turba!)
Mit.(Egli è più vago
Della dipinta immago.)
Con giubbilo dell'alma,
O' Sigisberto, accolgo
I ſenſi ufficioſi,
E in un gradiſco i voti,
Che mi porgono i Popoli devoti.
*Odo.*E' in Corte Egina?
*Sig.*Il credo. *Piano tra di loro.*
*Odo.*Amabile mia Spoſa.

Mit.

Mit. Odoardo mio Rè.

Odo. Cura d'Impero
Mi chiama altrove: à te Germano io lascio
Di servire à Mitilde; Addio Regina,
Presto ti rivedrò. (Volo ad Egina.)
Bella se parte il piè,
Da tè non parte il cor.
(Finger così conviene,
In suo poter lo tiene
Un più gradito amor.)
Bella &c.

SCENA DUODECIMA.

Sigisberto, *Mitilde*, *Don Velasco*, e *Drusilla*.

Sig. Regina.

Mit. Illustre Prence.

Sig. Io riconosco
Dal Ciel l'alto favore,
Di servire a Mitilde in questo giorno.

Mit. (Oh care voci! a delirare io torno.)

D. Vel. (Come fisso l'osserva!)

Sig. Tutto il riso non veggio
Spuntar sovra il bel labro.

Dru. (Lo sò ben io perchè.)

D. Vel. (Del Ritratto ch'io vidi,
Quest'è l'originale.)

Mit. (Oh' che giorno fatale!)

Sig. E pure Amor destina
Per le Reali pronube catene,
Gran gioie al vostro core.

Mit.

*Mit.*Anzi, gran pene.
*Sig.*Il tuo dir non comprendo.
Dru.(Lo capiſco ben io.)
D.Vel.(Ben io l'intendo.)
*Sig.*T'affligge di repente,
Che il Germano Regnante,
Da tè volga le piante?
(E ad Egina ne andò per mio tormento.)
Mit. Nò, che dal primo iſtante,
Che il bel volto mirai dell'Idol mio,
Che in tela l'effigiò dotto pennello,
Benche lunge egli ſia,
Parmi averlo preſente, (e tù ſei quello.)
Sig. Nò, non ſi può celar
Quando n'avvampa il ſen
D'Amor la face.
Tutto sù gl'occhi appar
L'affanno, & il dolor,
E ſi diſcopre il cor
Se il labbro tace. Nò, &c.
*Mit.*Sì sì, negar non poſſo
Quella pena, che il cor m'affligge, e impiaga,
Mà nel mirarti, ò Sigisberto, io provo
Come Germano al Rege,
Un contento, un piacer, che l'alma sface,
(Ah che tù ſei il mio ben, ſei la mia pace.)
*D.Vel.*Il Rè v'attende.
*Sig.*Andiamo.
Mitilde, ti conſola,
L'indugio di momenti
Non tarderà le gioie, a' tuoi contenti.

Mi ſi moſtra il Ciel corteſe,
Se mi reſe
Fida ſcorta del tuo piè.

Mit. Mi ſi moſtra il Ciel tiranno,
Se d'affanno
Và colmando il cor (per tè.) Mi &c.

SCENA DECIMATERZA.

Don Velaſco, Druſilla.

D.Vel. DRuſilla, ove ten vai?

Dru. Appreſſo à la Padrona.

D.Vel. Eh ſenti, ſenti un poco,
(Più non poſſo celar l'acceſo foco.)

Dru. Dica pure Suſtriſſima.

D.Vel. Druſilla mia cariſſima,
Deh laſcia queſti Titoli.

Dru. In che l'hò da ſervire?

D.Vel. Io ſol ti vorrei dire...
(Velaſco, oh che vergogna!
La gravità dov'è, dov'è l'onore!
Il rimorſo non ſenti entro il tuo core!)

Dru. Dica pur.

D.Vel. Io ti voglio raccontare,
Che m'è accaduto nel ſolcare il Mare.
Era il Mar placido, e quieto:
Quando venne una procella,
Che sbattea la Navicella
Or di quà, & or di là.
Ma venuto poi diſcreto
Mi conduſſe ſalvo à terra,
Or quì provo un'altra guerra
Più crudel di quella là. Era &c.

Dru.

Dru.(Hò inteſo. Egl'è mio Amante!
Vuò finger non capire.)
Un'Huom di sì gran core,
C'hà ſofferto del Mar gl'aſpri tumulti,
Saprà con alma forte
Superar le tempeſte ancor di Corte.
*D.Vel.*Che cor, che cor che core!
L'avevo, e ſe ſapeſſi....
*Dru.*Che! v'è ſtato rubato?
*D.Vel.*Giuſto, c'hai indovinato.
*Dru.*Hor via, Signor Velaſco
Laſciate ogni dolore,
Ch'è mio penſier di ritrovarvi il core.
Chi aveſſe viſto un cor,
A mè lo porti or or,
Che il premio n'averà.
Cercatelo
Trovatelo,
Pigliatelo
Portatelo,
Ch'il ſuo Padrone è quà. Chi &c.
*D.Vel.*Senti Druſilla... Ah!
*Dru.*Voi ſoſpirate?
D.Vel. Uh!
*Dru.*Che avete? parlate;
Confidate con mè liberamente.
D.Vel.(Nò, che non baſta in sõma eſſer prudente.)
*Dru.*E ancor tacete? ancora!
D.Vel.(Io non voglio più pene.)
Il cor ſai chi 'l rubò? ſai chi lo tiene?
*Dru.*Mel dica, e gli prometto

Farl'andare riſtretto
In oſcura Prigione,
Poichè rubare in Corte è mal'azione.

*D.Vel.*Il cor mi fù rubato
Da le tue luci belle;
(L'hò detto già, voi m'arridete, ò ſtelle.)

*Dru.*Dalle mie luci eh?

*D.Vel.*Dal primo iſtante,
Che Druſilla mirai,
Io me n'innamorai.

*Dru.*Eh! che vuole burlare!

*D.Vel.*Non è bugia, ch'io ci potrei giurare.

Dru.(Affè, che ce l'hò colto,
Per amore, ò per rabbia,
Non vò, che queſt'uccel m'eſca di gabbia.)

D.Vel. Lo ſplendor ch'il tuo volto diffonde.

Dru. Signor mi confonde.

D.Vel. Un Veſſuvio m'acceſe nel cor.

Dru. Non ſon degna di tanto favor.

D.Vel. Sì, ch'è vero.

Dru. Non lo credo.

D.Vel. Sì sì sì.

Dru. Nò, nò, nò, nò.

D.Vel. Le guancie ſon belle,
Le luci ſon ſtelle,
Del labro il cinabro,
De i denti l'avorio,
Il ſeno di latte,
Queſt'alma combatte,
Il cor mi legò.

Dru. Sublime è l'onore,

Che

Che â tanto favore
La rozza mia lingua
Risponder non puole.
Per ciò mi confondo,
Silenzio profondo
Per sempre terrò. Lo &c.

Il fine del Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Appartamenti Reali.

Sigisberto.


Ggitati pensieri,
Che l'alma tormentate,
Del mio piagato core
Breve tregua porgete al rio dolore.
Olà. Quì venga Egina.
Venga Egina, Colei,
Ch'è l'oggetto gradito a i pensier miei.
Io ti guido amante core
Per dar pace al tuo dolore,
La tua bella à ricercar.
Mà che prò! se il guardo arciero
Di quel ciglio lusighiero,
Sempre più ti sà piagar. Io &c.

SCENA SECONDA.

Egina, e Sigisberto.

Egi ECcomi à cenni tuoi.
Sig. (Quant'è vezzosa!)
Egi. Da mè Signor che vuoi?
Sig. Si ritiri ciascun.
Egi. (Che sarà mai!)
Sig. Come ti alletta, ò Cara,
Questo Tetto dorato,
E quel Manto gemmato, che t'adorna?

Egi.

*Egi.*Alla Campagna, il penſier mio ritorna.
*Sig.*Forſe colà, ti punſe Amor col dardo?
*Egi.*Mai nol conobbi.
*Sig.*Di tue luci è figlio.
*Egi.*In ruſtica Capanna,
Godea libero il core:
Eran le Pecorelle il mio diletto,
Nè altro piacer ſentia
(Che pel vago Arideo) l'anima mia.
E' gran contento all'alma
Vivere in dolce calma,
E lunge da gl'affanni
Sempre guidare il cor.
L'Auretta che volava
Scherzando a' fior d'intorno,
Con bocca luſinghiera
Lunge, diceva, Amor. E &c.
*Sig.*Aman le Piante, e i Fior, aman le Fere,
E tù non ſenti Amor?
*Egi.*Non mi tormenta.
Sig.(Che ſemplicetta!) Io voglio,
Che tù ſenti pietà del mio cordoglio.
Egi.(Ciel che fia!)
*Sig.*Un ſolo ampleſſo
I chieggio, anima mia.
*Egi.*Un ampleſſo?
*Sig.*Ciò voglio
*Egi.*Frena l'ardir.
*Sig.*Son Prence.
*Egi.*Non hai legge ſul cor.
*Sig.*Porgi la mano.

*Egi.*Chi mi ſoccorre, ò Dei?
*Sig.*Chiudi quel labro.
*Egi.*Il Rè ſen viene.
Sig.(Oh ſtelle!)

SCENA TERZA.

Odoardo, e detti.

Odo. E Gina.
Egi. Mio Regnante.
*Odo.*Sigisberto.
*Sig.*Signore.
*Odo.*Arideo già Paſtore,
Reſta innalzato al grado
Di Cavalier ne la Real mia Corte;
Egina, ſtringi il crin della tua ſorte.
Egi. Grazie, ò Sire.
*Odo.*Il Germano,
Come trova in Mitilde
Vezzo, grazia, e beltà?
*Sig.*Sublime aſſai,
Spunta da que' bei rai
Splendor, che l'Anglia illuſtra.
Odo. Ma un ſol guardo d'Egina,
Più rende il cor contento.
Sig. (Forz'è partire, oh Dei!
Che non poſſo ſoffrir tanto tormento.)
Se vaga ſia,
Se ſia vezzoſa
La dolce Spoſa,
Che il Ciel ti diè,

Se non lo credi à me
Ben lo vedrai.
A quel bel viſo
Servon d'ancelle
Le grazie, e il riſo,
E l'amoroſe ſtelle
Si veggon ſcintillar
In quei bei rai. Se &c.

SCENA QUARTA.

Odoardo, Egina, poi Mitilde, e Druſilla.

Odo. ADorata mia Dea.
Egi. (Qual nuovo aſſalto!)
Addio.
Odo. T'arreſta, Egina;
Ama Odoardo, e ſpera
Nel Brittanico Ciel, ſarai Regina.
Mit. Odoardo.
Odo. Giungeſti,
Opportuna Mitilde.
Prende Egina per la mano.
Dru. (Chi è mai queſta Signora,
Che il Rè con la ſua man così l'onora!)
Odo. Come ſerva del Sol ſplende ogni ſtella:
Così queſta, preſento a tè mio Sole,
Vaga Donzella in qualità d'Ancella.
Egi. Son voſtra Ancella, e queſta
E' la dote più rara, ond'io m'onoro.
Mit. Parla modeſto!
E in volto ha un gran decoro!

Odo. E quando mai si vide
Più vezzoso sembiante?
Dru.(Queste lodi,
Mi fanno sospettare.)
*Mit.*Stupida la riguardo! Il nome!
*Egi.*Egina.
*Odo.*Mà gesto, e portamento hà da Regina;
*Mit.*Signore, il vostro labro
Molto loda costei.
Dru.(Io giurerei, che il Rè arde per lei.)
Odo. Se forse il tuo core
Sospetta in amore,
T'inganni, ò mio Bene,
Son fido per tè.
Già vedo, che fiero
Ti detta un pensiero,
Che l'alma t'inganna,
E offende mia fè. Se &c.

SCENA QUINTA.

Mitilde, Egina, e Drusilla.

Mit. EGina.
Egi. Mia Signora.
Mit. Assai gradita
M'è tua presenza.
Egi. Avvezza
A gl'ufficii del Campo
Mal potrà sodisfare al Regio cenno,
Rozza, e vil Pastorella.
Mit. T'avrò al fianco compagna, e non Ancella.
(Così

(Così mi chiarirò del mio ſoſpetto.)
*Egi.*Poi che di tanto affetto
Tua gran bontà m'onora,
No'l merto mio ...
*Mit.*Quanto ti hò cara. *L'abbraccia.*
*Egi.*Il primo
Dono, e il più grande umil ti chiedo.
*Mit.*Parla, che d'ottener certa già ſei.
*Egi.*Deh laſcia, ch'io ritorni a' Boſchi miei.
*Mit.*Perchè?
*Egi.*Colà vivea
Paga di mia fortuna.
*Mit.*E quì?
*Egi.*Da che ci entrai,
Foſco il Ciel mi raſſembra, orrido il ſuolo:
Mi turbano gl'oggetti,
Mi tormentan gl'affetti.
*Mit.*Intendo Egina: In Corte,
Ai chi t'adora. E' vero?
*Egi.*Negar nol poſſo.
Dru.(Adeſſo,
E' già fatto il Proceſſo.)
Mit.(Ai ſegno io colſi.) Egina,
V'hà Rè ch'ama vil ſerva,
Serva, che ad alto Rè volge il deſio.
Egi.(D'Odoardo ſoſpetta.)
*Mit.*Non t'arroſſire.
*Egi.*Un cuore
Sorpreſo nell'amore,
Si turba, e ſi confonde.
*Mit.*A i rai d'un volto,

Egina, anch'io m'abbaglio, anch'io m'accẽdo.
Egi. Amor, che in ſerva è colpa,
In Regina è virtù.
Mit. Vanne, t'intendo.
Egi. Peno sì,
Mà per chi
L'alma mia
Sol l'intende, e ſol lo'sâ.
Nacque al Boſco, e crebbe in Corte
Quella pena acerba, e ria,
Che ſtruggẽdo il cor mi và. Peno &c.

SCENA SESTA.

Mitilde, Druſilla, poi D. Velaſco.

Mit. ABbia pure Odoardo
Il poſſeſſo d'Egina:
Laſcia mè Sigisberto, e in lui mi laſci
Un più amabil Conſorte,
Egl'è la mia grandezza, ei la mia ſorte.
D.Vel. Druſilla vanne via.
Dru. E che trattare è queſto?
D.Vel. Deggio ſolo reſtar; parti fa preſto.
Mit. Velaſco, à che ne vieni?
D.Vel. Deh chiedilo al tuo cuore.
Mit. Io nol ſaprei.
D.Vel. Mitilde.
Chiedilo à quella Immago,
Che ti traſſe dal ſen caldi ſoſpiri.
Mit. (Mio cor tù ſei ſcoperto.) Eh, che deliri.
D.Vel. D'una Vergine illuſtre,

D'una

D'una Sposa Regina,
Che dirà l'Anglia, il Mondo?

Mit. Il tuo zelo indiscreto
Troppo ardisce, ò Velasco;
Gli stessi errori in chi comanda, e regna,
Il Vassallo rispetti:
Creda virtù i difettti, e i suoi consigli
Col regnante voler corregga, e pesi;
Io son Regina, e tù Vassallo.

D. Vel. Intesi.

Mit. La pace del mio seno
Rendimi, ò caro Amor.
Spiegando i vanni d'oro
Scorgimi al bel, che adoro,
O tù rallenta almeno
L'arco del tuo rigor. La &c.

SCENA SETTIMA.

D. Velasco, poi Drusilla.

D.Vel. AH Mitilde, Mitilde!
Io non credea già mai,
Che cieca in guisa tal ti fossi resa.
Mà. Quì torna Drusilla!

Dru. Ecco Velasco.

D.Vel. Ancor parmi sdegnata!
La placherò... Ma piano,
Che non è conveniente
A tal sorte di gente
Un Cavalier par mio
Esser primo à parlare:

La

La ſtarò ad aſpettare.
*Dru.*Par, che facci il ritroſo,
Il grave, e diſdegnoſo;
Per deriderlo andrò.
*D.Vel.*Or ſe ne viene.
*Dru.*Signor nò, non và bene.
*D.Vel.*S'è pentita per ſtrada.
*Dru.*Prima il naſo mi cada;
Venga lui.
*D.Vel.*Venga lei.
*Dru.*Io ſon di ſaſſo.
*D.Vel.*A ſimile viltade, io non m'abbaſſo.
*Dru.*Mà, che importa: n'andrò.
*D.Vel.*Amor mi ſprona.
*Dru.*Mà vien lui!
*D.Vel.*Mà vien lei!
*Dru.*Io torno in dietro.
*D.Vel.*Ed'io torno al mio loco.
*Dru.*Nè più vien!
*D.Vel.*Nè vien più!
a 2. O, che bel gioco.
*Dru.*Or io lo vuò tentare,
Che ſia il primo à parlare,
Che provando nel ſeno
Di Geloſia l'affanno,
Se non parla mio danno.
Zeffiretti, ſe avete pietà,
Deh mi dite, che fà dove ſtà
Quel bel Giovinetto,
Che nel petto
Il cor mi ferì.

D.Vel.

D.Vel. Son quì, son quì.
Dru. Già da lunge
Lo miro, e l'adoro.
D.Vel. Mio ben mio teſoro.
Dru. L'inchino.
D.Vel. Son quì.
Dru. Geloſia
Lo tormenta sì sì. Zeffiretti, &ç.
*D.Vel.*La Geloſia m'indiavola.
Dru.(O', che guſto.)
*D. Vel.*Druſilla ...
*Dru.*Taci, indegno.
*D.Vel.*Con mè cotanto ſdegno?
*Dru.*A una Dama par mia,
Druſilla vanne via?
*D.Vel.*Trattar dovea negozio aſſai ſegreto.
*Dru.*Son forſe qualche ſpia?
Druſilla vanne via.
*D.Vel.*E tù fraſca famoſa,
D'altro Amante ſarai forſe la Spoſa?
*Dru.*Farò quel, che mi pare.
D.Vel.(O', che tormento.)
Dell'errore mi pento.
*Dru.*Domandami perdon.
*D.Vel.*Sarai poi fida?
*Dru.*Sì.
*D.Vel.*Perdon ti chiedo.
Dru.(O', che poſſi ſchiattar.) te lo concedo.
D.Vel. Mi ſento in petto.
Dru. E, che?
D.Vel. Brillare il cor,

Dru. Perchè?
D.Vel. Che hò fatta la pace
Mio bene con tè.
Dru. Anch'io mi ſento
D.Vel. E, che?
Dru. Contento il cor.
D.Vel. Perchè?
Dru. Finita è la guerra
Mio bene con tè.
D.Vel. La Piazza s'è reſa.
Dru. S'è tolto l'aſſedio.
a 2. Vittoria Vittoria.
D.Vel. (Ben preſto l'impreſa)
Farò di quel core,
Che ſcoglio raſſembra,
E ſcoglio non è.
Dru. (Per toglierſi il tedio
D'un freddo Amatore,
Ben ſpeſſo conviene
Dir quel, che non è.) Mi &c.

SCENA OTTAVA.

Giardino Reale.

Odoardo, Arideo in abito di Cavaliere.

Odo. ARideo.
Ari. Sire.
Odo. Moſtri
Fuor di ruſtiche ſpoglie,
Un'anima gentile, e à mè ſei grato,
Il favore d'un Rè cangiò il tuo Fato.

Ari.

*Ari.*Mercè di tua pietade,
Aſcrivo à mia gran ſorte
Servire in queſta Corte.
Il giubbilo dell'alma,
Tutto m'inonda il ſen.
Se degno è queſto cor
Del tuo Reale amor,
Sarà contento à pien. Il &c.
*Odo.*Odimi.
*Ari.*Imponi, ò Sire.
*Odo.*Per Egina,
Arde il cor d'Odoardo.
Ari.(Infelice Arideo!)
*Odo.*Del mio Cupido il dardo,
E l'Imeneo Real cruda diſprezza,
Ricuſando il favor di ſua grandezza.
*Ari.*Signor, che far degg'io?
*Odo.*Vuò, che parli à favor dell'Amor mio.
Ari.(Oh Ciel!) Mitilde all'ora,
Contro me volgerà l'odio ſevero.
*Odo.*Ti difende un Regnante, io ſolo Impero.
Arder voglio à quella face,
Che mi ſtrugge, e che mi piace,
E à mio guſto, e mio talento
Amar poſſo, e diſamar.
Sù quel libero volere,
Che nell'alme il Cielo imprime,
Il Deſtin non hà potere,
Che lo sforzi à non amar. Arder &c.
*Ari.*La mia rozza favella,
Mal può d'un Rè sì grande eſpor gl'affetti

Odo.

Odo. Un comando ſovrano
Non ammette diſcolpe.
Ari.(Oh' fier tormento !)
Odo. Quì viene ; inoſſervato
Mi ritiro col piede,
Per eſſer teſtimon della tua fede.

SCENA NONA.

Arideo, Egina, Odoardo in diſparte.

Ari. A Qual paſſo, à qual riſchio,
Mi guidaſti empia ſorte,
Ch'io ſteſſo il fabro ſia della mia morte!
Egi. Mio Arideo...
Ari. Deh laſcia,
Che interrõpa i tuoi detti, e inſieme un dono
Concedermi ti piaccia.
Egi. Chiedi, che vuoi?
Ari. Che tù m'aſcolti, e taccia.
Egi. Muto è il mio labro.
Ari.(Oh' ſtelle !)
Egi.(Si turba !)
Ari.(E 'l potrò dir !)
Egi. Parla, che ſia ?
Ari.(Finiſci la mia morte, ò doglia ria.)
Egina, ad alto grado
Ti deſtina la ſorte ; Altri penſieri
Volger conviene, e ſecondare i moti
Della tua gran Fortuna ; Il Re t'adora...
Egi. M'ami ?
Ari. Non più, che à dir mi reſta ancora.

Il Rè t'adora, e l'amor ſuo t'inalza
Della Brittannia à dar le leggi al Regno.
*Egi.*E tù il conſigli?
*Ari.*Io ſteſſo
Dal ſuo voler già iſtrutto.
*Egi.*Empio.
*Ari.*Non più, ancor non diſſi il tutto.
*Egi.*Baſta Arideo, ſi rompa
Tutta la legge del ſilenzio. E' un empio
Chi ad amar mi conſiglia.
*Ari.*Egina...
*Egi.*Sul tuo labro il mio nome
Più non riſuoni. Ad onta tua mi piace
Amare.
*Ari.*Il Re?
*Egi.*Più toſto
Dimmi d'Affrica i Moſtri,
E d'Ircania le Tigri.
Odio ancor tè, di lui
Conſigliere, e Miniſtro.
*Ari.*Aſcolta.
*Egi.*Parti.
*Ari.*Ti conſiglio.
*Egi.*Non odo.
*Ari.*Un sì gran ben?
*Egi.*Mi nuoce.
*Ari.*La tua ſorte?
*Egi.*E' un inganno.
*Ari.*Arideo?
*Egi.*E' ſpergiuro.
*Ari.*Il Rè?

Egi. E' tiranno. *S'incontra in Odoardo*
Odo. Tiranno il Rè? Tiranno
Un, che ti vuol Conſorte,
Un, che ti fà Regina!
Egi. (Cieli!)
Ari. Sire.
Odo. Arideo, quanto ti deggio.
Ari. Non cade al primo colpo
Quercia robuſta.
Odo. Vanne.
Con queſt'ingrata io quì rimango, e quando
Non vaglia ſeco i prieghi,
Finirà d'eſpugnarla un mio Comando.
Ari. Dona pace alle ſue pene
(Nò mio ben, non mi tradir.)
Già che ti brama
Un Rè che t'ama
Nol tener più in rio martir.

SCENA DECIMA.

Odoardo, Egina, poi Mitilde, e D. Velaſco in diſparte.

Odo. FUmmo, Egina, a baſtanza
Ambo oſtinati: Io nel ſoffrir lo ſprezzo,
Tù nel recarlo.
Egi. Sire.
Tolga il Ciel, ch'io ti ſprezzi.
Mit. Eccoli al varco.
D. Vel. Udiamli.
Odo. Dunque m'ami?

*Egi.*Non poſſo.

*Udo.*Egina. Un Rè, che può, vuole ſe chiede.
Rifletti, che ti voglio
Regina mia Conſorte, e 'l caſto amore
Non offende il tuo Onore:
Non l'irritar, che offeſo,
Il cuor di Rè può divenir furore;
Ricompenſa il mio affetto,
Conſola al cor l'affanno,
Amami Rè, ſe non mi vuoi Tiranno.
Se crudele ſei ſpietata,
Temi l'ira, e 'l mio furor:
Già queſt'alma innamorata
Pel ſuo cuor ch'è reſo eſangue,
Il tuo cuor pretende ancor. Se &c.

SCENA UNDECIMA.

Egina, *Mitilde*, *D. Velaſco*.

Egi. STelle, che più potete
Per tormentar...

*D.Vel.*Non così meſta Egina.

*Mit.*Non sì confuſa.

*D.Vel.*Quando
T'arride il Cielo.

*Mit.*E quando,
Già ſei Spoſa, e Regnante.

*Egi.*Regina...

*Mit.*Via, che tardi?
Può cangiar la dimora
La volubile ſcena.

*Egi.*Scherno non aggiungete a un cor, che pena.

Non è il Trono per vil Paſtorello;
Che trà Boſchi ſortito ha il Natale,
E trà Boſchi la pace perdè!
Sprezzo i doni di prodiga ſtella,
Che mi porge in un ſerto reale,
Per ſerbare l'intatta mia fè. Non è &c.

SCENA DECIMASECONDA.

Mitilde, e D. Velaſco.

Mit. NOn ti diſs'io Velaſco,
Che i difetti del Rè ſono miſteri!
Se non amo Odoardo,
Se Sigiſterto adoro
Mi poi biaſmar?
D.Vel. Mitilde,
Il fallo altrui, non è diſcolpa al tuo.
Mit. Come potrò mirarlo?
D.Vel. Il Rè t'è Spoſo.
Mit. Mio Spoſo, Un ch'a vil ſerva
Mi poſpone negletta?
Già il rifiuto è per genio, e per vendetta.
D.Vel. Tornerem dunque al Padre?
Mit. In van lo credi.
D.Vel. E che farem?
Mit. Le Nozze
Trattar del Prence.
D.Vel. E il virginal roſſore?
Mit. Diſpetto il vince, e non l'apprezza Amore.
D.Vel. Fù la punta d'un Pennello,
Dolce ſtral, che ti ferì.

A turbar or viene Amore
Il tuo core,
E il tormenta ogn'or così. Fù &c.

SCENA DECIMATERZA.

Mitilde, poi Sigisberto.

Mit. IMportuno rossore,
Fugga, fugga da mè.
Sig. Eccelsa Donna.
Mit. A tempo, ò Sigisberto.
Dimmi, in Anglia è costume
Chiamar da Lido estrano
Vergini illustri, e Real Figlie al Trono?
Lasciarle in abbandono,
Posporle a basse Ancelle?
Non curar nobiltà? non curar fede?
Mitilde il prova, ò Sigisberto, e il crede.
Sig. Che avvenne?
Mit. Siedi, e ascolta. (*Siedono à piè d'un Lauro.*
Sig. Sediamo.
Mit. Il Rè Odoardo, il tuo Germano, quegli,
Che destinò per mio Consorte il Fato,
Giunta appena alla Reggia, appena accolta,
Mi presentò Donzella
In qualità d'Ancella;
Molto lodò costei.
Sig. (D'Egina parla.)
E poi?
Mit. Poi mè presente,
Gl'offre il Talamo Augusto.

Sig.(Infelice alma mia !)
*Mit.*E in onta d'Imeneo Mitilde oblia,
Che dici ?
*Sig.*E' grave offeſa.
Mit.(Amor m'aita.) Prence, il mio decoro,
Già ſprezza, e più non cura
D'un Imeneo sì diſoneſto i lacci,
Nè vuol, ch'io più l'abbracci.
*Sig.*Or, che farai ?
*Mit.*Cangierò Spoſo.
*Sig.*In altra Reggia ?
*Mit.*In queſta.
*Sig.*Sotto l'Anglico Ciel io non ritrovo
Chi per gl'alti ſponſali
Abbia Natali, e merto.
*Mit.*Io lo ritroverò.
*Sig.*Chi ?
*Mit.*Sigisberto.
Che dici ? Ti ſon care
Di Mitilde l'offerte ?
Tù non riſpondi ? (oh Dei !)
Sig.(Egina, e dove ſei !)
*Mit.*Almeno un ſolo accento, un ſolo ſguardo.
Sig.(Ah, che per altro volto avvampo, & ardo.)
S'alza.
Non ti poſſo dir di sì,
Nè ti deggio dir di nò.
Nella Reggia del mio core
A conſiglio con Amore.
I penſieri chiamerò. Non &c.

SCENA DECIMAQUARTA.

Mitilde.

DA quel labbro adorato,
La mia gran ſorte attenderò dubbioſa!
E paſcerò frà tanto
Di ſoave ſperanza
Nel colmo del martir, la mia coſtanza:
Luſinghiera
Menzognera,
Sò, che ſei gradita ſpene
Pur ti credo, e mi conſolo.
Infelice io ſon coſtretta
A cercare qualche bene
Da un'inganno al mio gran duolo;

SCENA DECIMAQUINTA.

Druſilla, poi D. Velaſco.

Dru. GRan contento, ch'è il mio!
La Zingara m'hà detto,
Che un Signore attempato
E' di mè innamorato:
Poi m'oſſervò la fronte,
E diſſe, ch'hò da far luoghi di Monte.
Uh bene mio! Queſti ſarà Velaſco.
D.Vel. E' gran difficoltà,
L'amar con gravità!
Dru. Egli quì giunge.
Don Velaſco.

D.Vel. Drusilla.
M'ami?
Dru. Teneramente.
D.Vel. Ti vuò fare un presente.
Dru. (Che mai sarà!)
D.Vel. Questa Collana d'oro,
Per segno del mio affetto,
Appesa porterai al tuo bel petto.
Dru. Mi fà troppo favor, Velasco amato,
Se con il laccio d'or m'hà incatenato.
D.Vel. Addio.
Dru. Ove ne andate?
D.Vel. A Mitilde.
Dru. Sì presto mi lasciate?
D.Vel. Sarà breve il ritorno, anima mia.
Dru. (Rompiti pur il collo, e vanne via.)
D.Vel. (Che grande amor!)
Mira, che l'ora è giusta. (*Cava un Orologio.*
Dru. Oh, che bell'Orologio!
D.Vel. Ti piace?
Dru. Assai mi gusta.
D.Vel. Forse priva ne sei?
Dru. Un, che ne avea,
Col mostrarlo frequente
A questi Cortigiani,
Me l'an guastato affè, non val più niente
D.Vel. Prendi questo.
Dru. L'accetto,
E ogni minuto ch'egli mi dimostra,
Avrò memoria della Grazia vostra.
D.Vel. M'obbliga il tuo bel tratto.

Dru.

Dru. Troppo favor mi fà. (Che Vecchio matto.)
D.Vel. (Si vede proprio, ch'è di me invaghita!)
Dru. Signor. Non son di quelle,
Che con ogni Zerbin fanno da belle:
Amo voi, perchè siete un Huomo sodo.
D. Vel. Io non son come taluno
Ch'ama sol per bizzarria,
Se t'adoro anima mia
Tutto è Zelo, e Carità.
Per levarti dal periglio
Nella Corte, che sovrasta,
Già che sei di buona pasta
E' dovere usar pietà. Io &c.
Dru. Vi rimuneri il Cielo.
D. Vel. (E pur graziosa!)
Dru. (O questa sì, ch'è.....
Sior Don Velasco. Anch'io,
Il pegno vi vuò dar dell'amor mio.
D. Vel. (Che mai sarà.)
Dru. Prendete, un fior novello.
(Canchero. Nelle dita ha un bell'Anello!
Io glielo vuo scroccar.)
D. Vel. Oh quanto m'è gradito... perchè piangi?
Dru. E giustizia ti pare,
Di tradirmi così?
D.Vel. Non t'ho tradito.
Dru. L'anello ch'ai nel dito
Mi sarà testimonio,
Ch'altra Donna tel diede
In pegno di futuro Matrimonio.
D.Vel. Una memoria egl'è degl'Avi miei.

Dru. Ingrato, menzogniero.
D. Vel. Io per farti veder, che non è vero,
Prendi.
Dru. Nò.
D. Vel. Sì, cor mio.
Dru. (Adesso se ne viene.)
D. Vel. Vedi se ti stà bene.
Dru. Egli mi stà à pennello!
Gradisco il donatore.
D. Vel. (Andò l'Anello.)
Dru. Se ben lo porto ál dito,
Al suo servizio stà.
D. Vel. Tienilo pure in dito,
Stà bene dove stà.
Dru. O quanto m'è gradito,
Già mai non uscirà.
D. Vel. Spera, che Don Velasco,
Gran cose ti farà.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Logge Reali.

Egina, *Arideo*.

Egi. ARideo m'intendesti,
Ari. Rifletti ancor.
Egi. Più non t'oppor: deh vanne.
Alta, che sia la notte, e quando il
Giace in sopor profondo, (Mondo
Con le rustiche spoglie
T'attendo alle mie soglie.
Ari. E poi, che far vorrai?
Egi. Teco fuggir da questa Reggia io voglio.
Verrai?
Ari. Per compiacerti,
Sarò scorta al tuo piede.
Egi. Scorta ad ambo saranno Amore, e Fede.
Ari. Voi fate à gara
Dentro al mio petto,
Speranza cara,
Freddo timor.
Credo alla speme,
Temo il sospetto,
E intanto geme
Dubbioso il cor. Voi &c.

SCENA SECONDA.

Sigisberto, *Egina*.

Sig. PUr alfin ti ritrovo, Idolo mio.
Egi. (Quì Sigisberto! Oh Dio!)

Che chiedi?

Sig. Mia Conſorte,
L'amor mio ti deſtina.
(Prevenirò Odoardo.)

Egi. Nodo troppo ineguale.

Sig. A mè gradito.

Egi. Rozzo, e vile Bifolco
Sol potrebbe ad Egina eſſer Marito.

Sig. Un Principe il ſarà. Dammi la deſtra.

Egi. Attendi.

Sig. Indugi ſprezza
L'affetto mio.

Egi. Deh laſcia
Qualche momento a' miei rifleſſi ancora.

Sig. Fortunato è per te.

Egi. Nol niego.

Sig. Adunque?

Egi. Il penſier lo maturi.

Sig. Avverti, ò Bella:
Alla metà del corſo
Non ſarà giunta ancora
La Notte già vicina,
Che tra le braccia mie ti voglio Egina.
Quel labro di Rubin
Reggia del Dio Bambin,
Non mi negate.
O dell'amante core
Lo ſdegno, ed il furore
Voſtro premio ſarà,
Bellezze ingrate. Quel &c.

SCE-

SCENA TERZA.

Egina, poi Odoardo.

Egi. QUal mai fatal sciagura
Ti si presenta Egina. In questa Notte
Dunque tolto mi fia
Fuggir con l'alma mia!
Odo. E ben, che risolvesti?
Egi. (Ecco altr'inciampo!)
Odo. Mi vuoi Tiranno, ò Rè? Sposo, od Amante?
Egi. Lasciami respirare, ò gran Regnante.
Odo. Egina. Ancor ti offusca
Denso vapor della ragione i lumi?
Cieca ancor non discerni il ben, che t'offre
La fortuna cortese?
Egi. Rassembrano favori, e sono offese.
Odo. Offese i Regni?
Egi. A chi non sà di questi
Reggere il grave pondo.
Odo. E' in te l'idea per dar le leggi al Mondo.
Egi. Ah! Sire....
Odo. Al dì venturo,
Tu il crine havrai del Reggio Serto adorno.
Egi. (Che laberinto è questo!) Almen mi dona ...
Odo. Che brami?
Egi. Un breve indugio.
Odo. In questa notte io voglio
Ciò, che bramo eseguir? D'un Rè tu accetta
L'alto favor, ò le sue furie aspetta.
Egi. La Navicella
Dell'alma mia,

Doppia procella
Turbando và.
E quando ſpera
Godere il Porto.
Senza conforto
Penando ſtà. La &c.

SCENA QUARTA.

Odoardo, poi Mitilde, e D. Velaſco.

Od. TUtto arride al mio amor. Vicin mi veggio
Al poſſeſſo d'Egina;
Da un mio fedel già poco dianzi inteſi,
Che Mitilde, e mi giova,
Arde per Sigisberto: Et il ſuo amore,
Così aſſolve il mio cor da un gran roſſore.
D. Vel. Rè Brittanno, Odoardo:
Queſta è Mitilde, queſta
Del Monarca d'Iberia inclita Figlia,
L'erede di più Regni, a te dal Cielo
Deſtinata Conſorte. (conceſſa)
Mit. (Che dir ſaprà!) Chieſta da te, dal Genitor
Odo. Velaſco. Io lo confeſſo.
D. Vel. Dal paterno ſuo Regno ella non venne
Per eſſer tuo rifiuto,
E mirare altra Donna à tè Conſorte;
Penſa, penſa Odoardo,
Temi di Giove il Telo,
Temi l'ire d'Iberia, il Mondo, il Cielo.
Odo. Il tuo parlar, quanto mi muove à riſo:
Parti, ò Velaſco.
D. Vel. (E ancor reſto deriſo!)

SCE-

SCENA QUINTA.

Odoardo, *Mitilde*.

Odo. LAſcia, deh laſcia ch'io ripigli teco
Di Velaſco i rimproveri, Mitilde.
Tù, del Regnante Iſpano inclita Figlia,
L'Erede di più Regni, à mè dal Cielo
Deſtinata Conſorte,
Tù adorar Sigisberto?

Mit.(Scoperta ſon!) Amo d'un Prence il merto,
Per ſangue, e per coſtumi illuſtre, e chiaro,
E che abbaſſar non sà così vilmente
Sino ad un rozzo Vomere gl'affetti.

Odo. Veri ſono i tuoi detti,
Degna è di tè la fiamma; ella divampi
Libera, io non m'oppongo.
Nel ſuo placido Regno, Amor non uſa
Prender del ſangue le miſure al merto:
Stringer vuò Egina al ſeno.

Mit. Io Sigisberto.

Odo. Datti pace, ò Bella mia,
Ama pur chi più ti piace,
Che ancor io farò così.
M'arde in ſeno un'altra face
Per voler del Nume Infante,
Che nel petto il cor ferì. Datti &c.

SCENA SESTA.

Mitilde.

SIam del pari, Odoardo. In diſunirci
Amor ci fè concordi;
Io ſerbo ad altri i Coniugali ampleſſi,
Tù ad'altri ſerba ancora

I più cari legami, e più tenaci:
In tutt'altro t'abborro, in ciò mi piaci.
Limpido Rufcelletto,
E fol contento allor,
Che và tra l'erbe, e i fior
Correndo al Mare.
Così quefto cor mio
Sù l'ale del defio
Sen corre fuor dal fen,
A quelle del fuo Ben
Pupille care. Limpido &c.

SCENA SETTIMA.

Appartamenti d'Egina in tempo notturno.
Egina in vefte di Cammera, con lume in mano: poi Arideo con le rufticbe fpoglie d'Egina. in mano.

Egi. OMbre,
Larve,
Fantafmi,
Ahi pena ria,
Ceffate d'agitar l'anima mia.
Ove fon! che mai vidi?
Son defta, ò pur vaneggio! E dove fei
Adorato Arideo.
Ari. Eccomi, Egina.
Egi. Troppo lento Arideo.
Ari. L'ora opportuna attefi,
Ecco le rozze fpoglie; inoffervati
Ufciremo così da quefte mura.
Egi. (Alvida, Alvida, oh Dei!
Tù torni ad agitar gl'affetti miei.)

Ari-

Ari. Egina, non riſpondi? e perchè mai
Taci, ti turbi, e bagni
Di lacrimoſo umore il tuo bel ciglio?
Qual dolor, qual periglio?
Frena le lagrime,
Le belle figlie
Del tuo dolor.
Egi. (O Alvida! ò ſogno! ò Amor!)
Aſcolta, aſcolta, oh Dio!
La funeſta cagion del pianto mio.
Allor, che in dolce ſonno
Io men giacea ſoavemente immerſa,
Sognando vidi Alvida
Cinta di bianco velo, e lieta in volto;
Parea, che mi diceſſe,
Egina. E' tempo omai,
Che dal tuo ſen fecondo
Eſca il gran lume, e tutto
Della Brittannia il Regno empia, ed illuſtri;
Alto Monarca, e non un vil Paſtore
Sarà tuo Spoſo: Io tel conſiglio, udiſti?
A' decreti del Cielo invan reſiſti.
Ari. Che dunque ora riſolvi?
Egi. Teco fuggir.
Ari. E vuoi
Opporti al Cielo; à i Numi?
Egi. Ingrato! e puoi,
Conſigliarmi à laſciarti?
Ari. Sallo il Ciel, ſallo Amore
Quanto, quanto dolore
Mi coſti un tal conſiglio,

Ma rende care all'alma mia le pene
Il ſol penſar che naſce,
Dal grave affanno mio tutto il tuo bene.
Tu Regina, tu Spoſa,
Nella Reggia rimanti, io parto, Addio.
Egi. Non più. Arideo raffrena,
Se non vuoi diſpiacermi, i detti tuoi;
Lungi ſen corra il noſtro piè.
Ari. Pavento...
Egi. Sol gl'indugi paventa, Idolo mio.
Ari. Andiamo, ò Cara.
Egi. Infauſta Reggia, addio.

SCENA OTTAVA.

Sigisberto, e Detti.

Sig. Non tanta fretta.
Egi. (Sigisberto!)
Ari. (Oh Cieli!)
Sig. Così Egina la caſta, la pudica,
Quella d'Amor nemica
In braccio à vil Bifolco,
Tenta la fuga per tornare al ſolco!
Egi. E' mio Germano.
Sig. L'uſo,
Di rea femmina è queſto.
Ari. Signore...
Sig. Olà ſi taccia.
La vidder gl'occhi miei, nelle tue braccia.
Egi. Sigisberto.
Ari. Gran Prence.
Sig. Reprimi indegno Amante
Gl'infami accenti: Altiero non andrai
Fortu-

Fortunato Rivale; Or or sù gl'occhi
Della ſteſſa tua Amante
Queſta vindice mano,
Fellon ti punirà.

Snuda la ſpada per ferire Arideo, e vien trattenuto da Odoardo, che ſopraviene.

SCENA NONA.

Odoardo, e Detti.

Odo. FErma, ò Germano.
Egi. (Reſpiro, ò Ciel.)
Ari. (Io vi ringrazio, ò Stelle.)
Odo. Da, che nacquero l'ire?
Sig. Coſtui è indegno, ò Sire
Della difeſa tua;
Io lo trovai d'Egina
Seduttore alla fuga, e s'io tardava,
Stretta in laſcivo laccio
Ei già l'avria fuor della Reggia in braccio.
Odo. Tu sì laſciva Egina?
Tu sì audace Arideo?
Ari. Gran Rè, nol niego...
Egi. Arideo. Sia mio vanto
La commune diſcolpa,
Se d'Amore la colpa
Merta qualche pietade, à me ſi deve:
Nacque fin da prim'anni in noi l'Amore,
Indi crebbe del pari
E la noſtra ragione, e il noſtro affetto.
Se mio Germano il finſi
Fù per zelo d'Onor, non per difetto.
E ſe offeſi giammai

Il verginal decoro,
In testimon del vero
Voi, sommi Dei, santa onestade imploro.

Sig. Che spergiura?

Ari. (Che fede?)

Odo. Ai più che dir?

Egi. M'ascolta:
L'ire del tuo Germano,
Che vuol'oggi Arideo veder svenato
Non fù zelo, mà solo Amor mal nato;
Ei t'è Rival, mà Reo
Molto più d'Arideo.
Due Rei t'addito: Il terzo
Io sono, ò Rè, che gl'amor tuoi disprezzo:
Sazia dunque in noi tutti
Il tuo sdegno, e se in noi
L'error Figlio è d'Amore,
In tre cuori punisci un solo errore.

Sig. Mente, ò Signor::::

Odo. Si taccia: E per momenti
Sigisberto da mè parta, e m'attenda.

Sig. (L'ubbidire è prudenza.) (*parte*

Odo. Della Real Clemenza,
Segno ben grande sia
La sofferenza mia.
Custodi, in varie stanze
All'ire mie costor serbate. Io lascio
Al vostro Amor, l'ultimo, e breve addio.

Quel labro è bugiardo, (*ad Arideo*
Mentisce quel guardo, (*ad Egina*
E sò, che quel core
E' un cor senza fè.
E' un cor tutto inganno
E' un cor da Tiranno,
In lui non v'è amore,
Pietade non v'è. Quel &c.

SCE-

SCENA DECIMA.

Egina, Arideo assistiti dalle Guardie.

Ari. Mia cara Egina. Ah mi si spezza il core!
Lascia, lascia il mio amore,
Ch'è la cagion per cui tu vivi in pena;
Mia non ti vuole il Fato,
Ma al Soglio ti destina,
E ti prepara una propizia sorte.

Egi. Pria, che lasciarti, incontrerò la morte.
Soglio, Scettri, Grandezze io nulla curo,
Pur che l'anima mia
Divisa dalla tua, già mai non sia.

Ari. Poi che così disponi, io non ti cedo
In fedeltà, ed Amore:
Ma ancora negl'Elisi
Con anima costante,
Adorar ti saprò fedele Amante.

Egi. Questa man

Ari. Questa mano

a 2. L'ultimo pegno sia dell'amor mio.

Egi. Arideo

Ari. Bella Egina

Egi. Addio

Ari. Addio

a 2. Morirò con alma forte

Egi. Dolce vita

Ari. Mio Tesoro

a 2. Se il mio amor è vivo in te.

Ari. Se in tè manco

Egi. Se in tè moro

Ari. Mia speranza

Egi. Mio ristoro,

a 2. Già sen muore
Per dolore,
Nel mio petto il cor per tè. Morirò &c.

Son guidati dalle guardie un da una parte, e l'altro dall'altra

SCE-

SCENA UNDECIMA.

Drusilla.

OH che imbrogli! Oh, che impicci!
La Corte è sotto sopra.
Il Rè non dà più udienza,
Mitilde è indiavolata,
Sigisberto infuriato.
Don Velasco borbotta,
E chi cruda la vuol, chi la vuol cotta,
Già mi son licenziata,
Che non voglio più far la Cortigiana,
Terminata che sia la settimana.
Mi voglio maritar, già divulgato
L'hò per ogni Caffè, per ogni lato.
Ora ch'io son disciolta,
Mi girano d'intorno
Mosconi tutt'il giorno,
Nè sò, che cosa far.
Chi dice, oh Dio mi moro,
Chi ti vorrei per Moglie,
Chi spiega le sue doglie,
Ma! io con tutti sorda,
Gli fò provar la Corda,
Gli lascio sospirar. Ora &c.

SCENA DUODECIMA.

Don Velasco, Drusilla.

D.Vel. DRusilla
Dru. Don Velasco.
D.Vel. (Che belle riverenze!) Hò inteso dire,
Che ti vuoi maritare.
Dru. Certo.
D.Vel. C'è un buon partito!
Dru. Qual'è? presto mel dica.
D.Vel. Migliore esser non puote.
Dru. Forse, non vorrà Dote.

D.Vel.

*D.Vel.*Anzi ti vuol Dotare.
Dru.(La Zingara comincia a indovinare.)
Chi è lo Sposo?
*D.Vel.*E' presente.
*Dru.*Alcun non veggio.
*D.Vel.*Io son quel, che ti bramo, e che ti chieggio.
*Dru.*Oh siete voi?
D.Vel.(Impallidì il sembiante!)
Dru.(Non vuò sposare un secolo ambulante.)
D.Vel. Io non posso più star saldo,
Per tè cara gelo, & ardo
Tutto il sangue per le vene
Mi ribolle, e fa blò blò.
Quando avremo i Velaschini
Belli, cari, e piccinini,
Che diranno Mamma, e Tata
Gran piacer ch'io proverò. Io &c.
*Dru.*Velasco. Riflettete,
Che siete Cavalier, io non son Dama.
*D.Vel.*Ben mio stringi il partito;
La prima non sarai,
Che sia nobilitata dal Marito.
*Dru.*Lasciatemi pensare un sol momento.
*D.Vel.*Pensa pur. (Se risolve oh! che contento.)
Dru.(Velasco è vecchio assai,
Mà! la richezza è molta!
Poco potrà campare,
E un Giovinotto all'or potrò sposare.)
*D.Vel.*Che dici?
*Dru.*Hò già risolto.
*D.Vel.*Come?

*Dru.*Prender Velafco.
D.Vel.(Bene mio, bene mio.) Dammi la mano...
*Dru.*Piano Signore, Piano.
Quant'è la fopradote?
*D.Vel.*Sarà... quel, che vorrai. Dammi la mano.
*Dru.*Piano Signore, piano.
Deggio prima à Mitilde
Paffar la convenienza.
D.Vel.(Non pofs'aver pazienza.)
Fallo prefto.
Dru. Tel giuro.
*D.Vel.*Lo prometti?
*Dru.*Sicuro.
a 2. Oh core mio!
*D.Vel.*Drufilla, tuo farò?
*Dru.*Tua farò io.
D.Vel. Dammi la mano in pegno.
Dru. In pegno or te la dò.
D.Vel. Quando ti fpoferò
Vè! che ti tocca il Don.
Dru. Mà fe qualcun diceffe,
Drufilla
D.Vel. All'or tù ftrilla,
E dì, che fei mia fpofa,
E che ti tocca il Don.
Dru. Che cofa graziofa
Drufilla con il Don.
D.Vel. Cara Drufilla mia,
Sei tutta bizzaria...
Dru. Mà! quefta è fcortefia,
Non mi vuò dare il Don!

D.Vel.

D.Vel. Donna Drusilla mia,
Vi chiedo umil perdon:
Dru. Caro Sior Don Velasco,
Voi siete il mio Padron. Dammi &c.

SCENA DECIMATERZA.

Gran Tempio del Sole illuminato.

Odoardo, Egina, con seguito.

Odo. EGina. Un Rè Tiranno or ti direbbe
O tù sii mia Consorte,
O' Arideo sia di morte.
Tolgalo il Ciel. La vita
Tolta all'ire Fraterne io ti ridono.
E l'inganno, e la fuga ambo perdono;
Solo in premio di ciò, ti chieggio amore:
Da bando al tuo rigore;
Segui il voler d'un Rè, che per tè pena,
Segui quello de' Numi,
Che ti parlan co' sogni,
(Se già Arideo narrommi il ver.) che dici?
Rispondi anima mia,
Posso da tè sperar pietade?
Egi.(Oh Cieli!
Combatton nel mio core,
E Destino, ed Amore.)
Sire. Pria, che il mio labro
Libero à tè palesi
Ciò, che il cor decretò, deh lascia ancora
Ch'io riveggia Arideo.

Odo.

Odo. Quì venga or ora.

Alle Guardie, che lo vanno a condurre.

Egi. Direi t'odio,
Mà non posso,
Direi t'amo,
Mà non lice,
L'odio è pena,
Rimorso l'amor.
Ogni voto
Mi fa più infelice,
Quanto penso
Mi da più dolor. Direi &c.

SCENA DECIMAQUARTA.

Arideo guidato dalle Guardie. Odoardo, Egina.

Ari. E Dove mi guidate?
Odo. Al tuo Giudice, e Rè; Olà, si sciolga.
(Lo sciolgono.)
Egi. Vieni Arideo. Tenuto
Due volte di tua vita al Rè tù sei,
Mà!
Ari. Già m'è noto il prezzo:
Tù, Egina, se m'ami,
Non isdegnar, che à sì gran Rè ti ceda;
E tù non isdegnare,
Eccelso Rè, che la tua Sposa or sia
Quella, che già adorò l'anima mia.
Odo. Fido Arideo, per premio ora ti basti
Il Regale amor mio, se per tè solo
Della mia bella Egina or fò l'acquisto.

Egi.

Egi. A' decreti del Cielo, invan resisto:
Mà, che dirà Mitilde?
Odo. E' mio l'impegno,
Di destinarli un Sposo à lei ben degno.

SCENA DECIMAQUINTA.

Sigisberto, poi Mitilde, D. Velasco, Drusilla, e detti.

Sig. Germano.) Oh Dei! che veggio!)
Odo. Sigisberto. Ti basti
Avermi tolto di Mitilde il core.
A mè lascia il trionfo
Sù quel d'Egina.
Sig. Sire,
Farò del tuo voler legge à gl'affetti.
Odo. Principessa, Mitilde. Poi che il Cielo,
Non vuol, che tuo io sia,
Lo Sposo almen, ch'io ti presento, accetta,
Or dalla mano mia.
Mit. Non fia ver, ch'io riceva
Dall'altrui man lo Sposo; Io Sigisberto,
Dal tuo cuore l'attendo;
Che risolvi?
Sig. Mitilde,
Sempre amarti risolvo
Con pari ardore al tuo, ma con rossore,
Che m'abbia prevenuto oggi il tuo amore.
Luci belle se mi amate,
Pari al vostro è il mio piacer.

Mit.

Mit. Belle luci mi beate,
Per voi torno ora à goder. Luci &c.
*Ari.*Prence. Arideo proſtrato,
Supplice è del perdono.
*Sig.*T'abbraccio, e ti condono.
*Odo.*Sigisberto.
*Sig.*Signore.
*Odo.*La Vallia ſia il tuo Regno. Ivi darai
Libere leggi indipendenti ancora
Dallo ſteſſo mio Scettro, e Rè ſarai.
*Sig.*Per gloria di Mitilde, accetto il dono.
*Mit.*Vedi Velaſco, anch'io Regina ſono.
*D.Vel.*Frà cotante allegrezze,
Anch'io vuò Maritarmi.
*Dru.*Devi dire, Ammogliarmi.
*Odo.*Ecco, de' noſtri cuori
Già sbandito il dolor.
*Mit.*Lunge il cordoglio.
*Odo.*E vede Amor la Paſtorella al Soglio.
Tutti. Diffondi Amor
Nel noſtro cuor
Gioie, e contenti.
Mit.) *a* 2. D'un bel piacer
Odo.) Fà noi goder
Doppo i tormenti. Diffondi &c.

Il fine del Opera.